

Storia e storie
Brigantaggio,
guerra civile e sociale

Luigi Mascilli Migliorini, P. 24

Luigi Mascilli Migliorini

Una guerra antica. Forse non così antica come quella che si era offerta agli occhi di Carlo Levi, quando negli uomini e nelle donne che accompagnavano il suo confino in Basilicata scorgeva gli eroi di un'Italia contadina che si era piegata, ma non arresa al dominio di Roma e a tutti gli altri domini che, fino allo Stato venuto dal lontano Piemonte, si erano, estranei, accampati sulla loro terra e sulla loro storia.

Ma una guerra, comunque, che non assume le misure strette e fuorvianti a cui vorrebbe ridurla la polemica di questi anni, fatta di improbabili primati della dinastia borbonica e di ancor più improbabili cifre su massacri, persecuzioni, che proprio perché improbabili, finiscono col non far capire quale fu il vero costo e il vero dolore di quel tempo breve, brevissimo, che fu il brigantaggio post-unitario.

Non corrono, dunque, così veloci all'indietro le pagine di Carmine Pinto. Il suo calendario si ferma, tuttavia, a date importanti, alla formazione, nel corso del Settecento, nel nuovo alveo di un Regno meridionale tornato, con la dinastia borbonica, nuovamente indipendente dopo due secoli di governo spagnolo, di una borghesia che vorrebbe proporre le nuove sintassi della modernità economica e politica. Niente primati, quindi, ma l'affermarsi qui, come altrove in Europa, di una dinamica storica tutt'altro che omogeneamente progressiva, come talvolta si è indotti a credere, ma ricca di contrasti e di contraddizioni che il Mezzogiorno sconta, in maniera particolarmente drammatica, nella Rivoluzione del 1799 e nella sua sanguinosa repressione.

Prima e vera guerra civile, sorta di 1789 al rovescio, nel quale a vince-

Mezzogiorno. Il saggio di Carmine Pinto indaga il fenomeno partendo dal fallimento della rivoluzione del 1799 e dalle attese di un nuovo riformismo borbonico, che invece divenne presto vocazione repressiva

Brigantaggio, guerra civile e sociale

re non è la Rivoluzione, ma la reazione più assoluta, il Novantanove fissa i termini dello scontro interno alla società meridionale nella lunga stagione attraversata dalla rottura napoleonica e murattiana, dalle attese di un nuovo riformismo borbonico all'altezza di quello che Carlo, il fondatore della dinastia, aveva favorito nel Settecento, da illusioni, dunque, e speranze fino all'Unità, e naturalmente oltre.

Replica della storia, il brigantaggio post-unitario vive, così, come spiega assai bene Carmine Pinto, nella ossessione iconica della Santa Fede: incubo, per chi teme che come sessant'anni si prepari un secondo, sanguinoso tempo della inattesa vittoria garibaldina; miraggio di chi aveva salutato allora (e per altre due volte ancora, nel 1821 e nel 1848) il ritorno dei Borbone sul trono. Durarono a lungo, sia l'incubo che il miraggio. Il ricordo del Novantanove spingeva gli uni, i patrioti meridionali, ad esigere una rapida, inflessibile repressione dei moti anti-unitari, con una determinazione talvolta maggiore di quella che sembrava animare gli uomini di governo della giovanissima Italia; mentre aiutava gli altri ad una lotta che mescolava insieme una battaglia legittimista, una guerra di élites, una rivolta sociale.

La vasta, originale ricerca archivistica che guida queste pagine fa ben capire come non fu breve il tempo della incertezza. Per almeno due anni la convinzione della corte di Francesco II, in esilio a Roma, di poter riconquistare il regno nutrì la prima, e storicamente più complessa fase di ciò che si è abituati a chiamare il brigantaggio meridionale. Sorreggeva quella convinzione un equilibrio europeo decisamente precario e un disequilibrio interno all'ex regno borbonico che lasciava intendere una ripresa delle forze sociali tradizionali. Non meno del primo, che può dirsi stabilizzato quando la vittoria

della Prussia nella guerra contro l'Austria del 1866 fa tramontare ogni speranza di aiuti internazionali alla causa di "Franceschiello", il secondo elemento fu determinante, soprattutto rispetto alla dimensione sociale più che politica del brigantaggio.

Per quanto ancora incombesse nella memoria degli attori in campo e ne condizionasse i movimenti, il 1799 era lontano e, soprattutto, non era passato invano. La borghesia liberale meridionale aveva messo salde radici proprio in quelle province che si erano allora mosse contro la capitale ribelle. Questa volta la saldatura tra aristocrazia agraria e mondo contadino reggeva con fatica, ed era destinata a naufragare, contro ceti sociali che nel frattempo erano assai cresciuti economicamente, ma soprattutto politicamente. Loro era il controllo effettivo delle strutture amministrative periferiche del Regno, come si era visto nella rapidità del crollo delle strutture borboniche di fronte all'avanzata delle truppe garibaldine. Loro era l'alleanza con quello Stato nazionale che li sosteneva con una forza che era mancata ai pochi, eroici difensori della Repubblica partenopea, abbandonati dalle armi francesi.

Guerra civile e guerra sociale ad un tempo, il brigantaggio non poté sottrarsi a quelle miscele pericolose di risentimenti personali, approfittatori, odi tenaci e improvvisi scoppi di violenza, che i contendenti di queste guerre normalmente e ovunque, finiscono col confezionare. Di quelle miscele si avverte oggi qualche inutile residuo nelle polemiche che accompagnano una discussione pubblica che questo libro ha il merito di riportare ad equilibrate ragioni storiche. Non che tutto, nel processo di formazione dello Stato nazionale e soprattutto nella "annessione" (perché annessione tecnicamente fu) delle province meridionali possa convincere. Ma di quello di cui non si è convinti è proprio ai Borbone che

Il libro riporta la discussione pubblica a più equilibrate ragioni storiche

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GUERRA PER IL MEZZOGIORNO. ITALIANI, BORBONICI E BRIGANTI. 1860-1870

Carmine Pinto

Laterza, Bari-Roma, pagg. 496, € 28



DOMANI A SIRACUSA SI TIENE «VOCI. IMPRONTE FEMMINILI»



A Ortigia, a piazza Minerva, appuntamento domani alle 18 con «Voci. Impronte femminili»: si tratta di voci di donne che danno corpo a figure dell'antichità come Santippe, Saffo (nella foto), Artemisia e Santa Lucia. L'evento si inserisce nel calendario della Stagione 2019 dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico che ha come tema «Donne e guerra»

Malessere
Uno scorcio del dipinto di Giovanni Fattori, «Campagna contro il brigantaggio»

